



Grazie Letizia

La riforma Moratti favorisce solo i già potenti cattedratici. Parola di pro-rettore e "barone"

di Guido Martinotti

In questi giorni oppositori e sostenitori del ministro Moratti si sono lanciati reciprocamente anatemi che non hanno aiutato il pubblico a capire cosa sta succedendo dopo il disegno di legge (ddl) approvato dal Senato. Mi è parso un utile servizio al lettore spiegarli, dopo attenta (e non facile) lettura del testo, gli svantaggi e i vantaggi che questa norma porterà a me e alle molte centinaia o migliaia di baroni universitari nelle mie condizioni, a costo di svelare qualche trucco del mestiere. Rientro agevolmente nella categoria "barone accademico": sono da tempo all'apice della mia carriera, ho ricoperto cariche accademiche locali, nazionali e internazionali, il mio giudizio nella valutazione degli studiosi del mio campo è ascoltato, dirigo vari progetti di ricerca e così via. Faccio parte di quel sistema di «clientele e privilegi» che secondo il ministro Moratti sarà spazzato via da questo provvedimento, in base al quale «finalmente andranno in cattedra solo i migliori e spariranno le clientele». Vediamo come.

Come tutti i baroni ho un certo numero di allievi più o meno

giovani e più o meno bravi (sistemati o da sistemare a diversi livelli della carriera universitaria) che in questi giorni stanno anche loro leggendo il testo del Senato.

C'è il mio antico allievo parcheggiato in una piccola università che tutti i fine anno mi telefona pregandomi di aiutarlo a fargli vincere un concorso. Finora gli ho spiegato che, finché non avesse scritto un libro importante, non avrei potuto neppure avviare il tentativo di trovare qualche facoltà disposta a bandirgli un concorso. Ora, grazie al cielo e al noto parlamentare che ha fortemente voluto il comma 5, lettera a, che prevede numerosi concorsi riservati a specifiche categorie, tra cui «professori associati con un'anzianità di servizio non inferiore a 15 anni», il mio allievo è sistemato: è in lizza per avere un «concorso riservato». Termine che chiunque del mestiere legge ope legis: non vi è barba di commissione che sia in grado di dire «no tu no» a un vecchio docente, spesso alla soglia della pensione, che si presenta a un concorso ap-



Corteo di protesta. Sotto: Guido Martinotti, pro-rettore di Milano-Bicocca

positamente bandito per lui.

D'altro lato questa norma dovrebbe preoccuparmi. Riduce iniquamente le aspettative degli allievi più giovani e più bravi che, in questi 15 anni, hanno lavorato e che, dato che i posti sono pochi e nel ddl non se ne aggiunge neppure mezzo, vedono ridotta la probabilità di averne uno per loro. Ma a questi dico: non preoccupatevi. Conosco bene il meccanismo concorsuale previsto dal super-barocco comma 5 - commissione sorteggiata e lista di idonei con successiva chiamata da parte delle facoltà - perché è già stato utilizzato negli anni Ottanta, per le idoneità degli incaricati stabilizzati, e io fui allora sorteggiato in una delle commissioni. Quella tornata concorsuale imbarcò praticamente tutti (salvo i 50 che non ce la fecero e che vengono ripescati ora dal ddl con il citato comma 5, lettera a) tanto che quel modello di concorso, proposto ora come grande innovazione dalle veline del Ministero, dovette essere abbandonato a seguito di un ►



Maggior potere sui ricercatori. E concorsi riservati per sistemare i più servizievoli



Lezioni in strada per protesta a Roma. A destra: Letizia Moratti



subisso di indignazione collettiva.

Ma a me, ora, va bene: i miei allievi sono bravini e quasi certi di passare. Il sorteggio è riproposto con una aspettativa taumaturgica che fa quasi tenerezza, ma che rivela un equivoco di fondo, perché l'estrazione casuale non elimina il rapporto clientelare (il collega in commissione sotterrà con particolare accanimento il suo personale candidato). Semplicemente si spostano gli accordi a monte del sorteggio, rendendo ancora più forti i gruppi potenti in grado di organizzare questo consenso, come si è verificato in passato e non si vede per quale miracolo non debba accadere ora. A regime funzionerà come le targhe alterne: sapendolo in precedenza si prendono accordi per scambiarsi le auto, e chi può ne acquista due.

Il guaio serio è però un altro. Il comma 5 è un gioiello di racconto gotico burocratese (ne raccomando vivamente la lettura) e come nel romanzo "Comma 22" di Joseph Heller è consegnato in modo che per i prossimi due o tre anni nell'università italiana non si farà più un nuovo posto di professore. È questo il colpo gobbo del testo: un molto benvenuto risparmio per il bilancio pubblico. Dovrei preoccuparmi perché già ora lo studente italiano riceve la metà del tempo/docente disponibile in media a uno studente europeo, ed essendo gli studenti in crescita forse mi toccherà lavorare di più. Ma a questo pensa il comma 14 che prevede un regalo di Natale anticipato ai baroni come me. Spiego: qual è la tipica preoccupazione baronale per il futuro immediato, la decina d'anni circa che mi separano dalla pensione? Avere un numero sufficiente di giovani che mi diano una mano a preparare il materiale per i corsi, facciano lezioni

strative, soprattutto che collaborino alle mie ricerche. Per un docente della mia età e posizione questo è un cruccio dominante. Oggi non è facile procurarsi questi "servizi": i ricercatori attuali dipendono non dai singoli docenti, ma dal dipartimento e, anche se i miei allievi già ricercatori sono disponibili ad aiutarmi quando chiedo loro un occasionale favore, non posso contarci troppo, sono a tutti gli effetti professori come me. Ed è qui che il ddl mi fa il regalo. Nei prossimi anni, se ci sarà una risorsa per la mia materia, in base al comma 14, invece di affrontare la fatica di far bandire un concorso per ricercatore (per l'allievo più meritevole, cioè quello che ha più probabilità di vincere) sarò libero di assegnare il contratto a chi voglio. Difficilmente la mia facoltà e il dipartimento contesteranno la mia scelta. A quel punto sarò libero di decidere se dare un contratto a chi tra i miei allievi è il più bravo e promettente oppure a quello più servizievole. Chi sceglierò? In ogni caso devo ringraziare il ministro Moratti per avermi concesso questa possibilità che nei primi tre anni aumenterà enormemente il mio potere sul prescelto, che starà bene attento a compiacermi in vista del rinnovo del contratto triennale. Così si è di fatto reintrodotta l'assistente personale del barone abolito dalla legge 382 del 1980.

E dopo i sei anni? Si chiedono allievi e al-

Riforma in pillole

Ricercatori Quando gli attuali ricercatori andranno in pensione, questa figura non esisterà più.

In seguito sarà istituita la figura del ricercatore con contratto a tempo determinato.

Reclutamento Concorsi nazionali per l'idoneità, mentre finora a bandirli erano i singoli atenei.

Tempo pieno I professori potranno scegliere tra continuare la propria attività all'esterno della facoltà, oppure impegnarsi esclusivamente nella docenza. Il trattamento economico resterà uguale.

Precari A dottorandi, assegnisti e borsisti gli atenei potranno offrire solo due contratti da tre anni l'uno.

lieve preoccupati. Le norme non garantiscono contro il rischio: anche se si saranno liberati in Italia tanti posti di associati quanti sono i contratti che scadranno definitivamente, il ddl non dice come evitare che a quel punto il contrattista che ha lavorato, per esempio, con il cattedratico di Glottologia

etrusca, trovi che si è reso disponibile un posto di associato di quella materia, e non in Geometria. Tranquilli ragazzi, tra sei anni ci sarà un parlamentare che vi farà una sanatoria.

Tutto sommato non mi è andata tanto male, anzi. Neppure ai miei allievi meno giovani e meno bravi: le loro prospettive si sono miracolosamente tinte di rosa. Ai miei allievi più bravi e più giovani va un po' meno bene, ma si sistemeranno comunque. Forse non devono neppure più darsi tanto da fare per studiare e scrivere: e ciò è un bene perché buona parte del tempo risparmiato lo dovranno dedicare ad aiutarmi.

Non sto a commentare altre chicche come la scomparsa della valutazione e l'indebolimento dei vincoli di accreditamento dei corsi di laurea; non mi resta che reiterare i miei più sentiti ringraziamenti personali al ministro. Ma allora perché continuo a dire alla Moratti dei "no" che, apprendo da Angelo Panebianco ("Corriere Magazine", 6 ottobre 2005), sono «meschini e politici»? Beh, ci sono limiti: io posso fregarmi le mani nel mio particolare, guardando alla bonanza che il ddl porterà al mio orticello, come stanno facendo molti baroni e baronetti, ma non ho il controllo facciale delle emozioni necessario per sostenere, come è stato fatto, che il disegno di legge è una rivoluzione o, come si legge nel comunicato stampa del Ministero, che è «una legge contro ogni forma di clientela e contro i baroni che va esclusivamente nell'interesse del mondo universitario». Né posso ripetere, echeggiando il ministro, che «il contrasto è forte perché questa legge tocca veramente dei privilegi e va incontro agli interessi dei giovani e del loro futuro. In particolare quello che cambia è che si danno più opportunità ai giovani attraverso i contratti e ai ricercatori di accedere ai ruoli della docenza universitaria e, attraverso il concorso nazionale, finalmente andranno in cattedra veramente solo i migliori e spariranno le clientele. Quindi si tratta di una legge che tocca dei privilegi ed è per questo che ci sono questi contrasti ma è una legge che va nell'interesse dei giovani e del Paese».

Non posso proprio farlo: mi scapperebbe da ridere. ■